

## INTRODUZIONE

Fabio Mazzocchio

Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio  
è discontinua nello spazio e nel tempo,  
ora più rada ora più densa, tu non devi  
credere che si possa smettere di cercarla.

(I. Calvino, *Le città invisibili*)

La politica può ancor oggi essere luogo di profezia? Possono la speranza e l'impegno per essa, in un tempo segnato da fenomeni complessi e inediti, divenire l'orizzonte regolativo per le modalità di presenza dei cristiani nel mondo? Interrogativi critici, che ci invitano ad una riflessione sul senso del nostro stare in modo responsabile e operoso nelle realtà e nella storia. I tempi in cui viviamo, segnati dalla fine delle grandi narrazioni simboliche, che assicuravano una stabilità non solo alla conoscenza del reale ma anche alla connessione dei dati conoscitivi con la prassi etica e quella politica, sono i tempi delle opzioni plurali e dell'accesso prospettico al mondo; è l'età del politeismo valoriale e di una scarsa consapevolezza dello spessore temporale dell'esistere individuale e collettivo. Ci troviamo in un mondo legato a doppio filo da tendenze plurime e contrastanti: processi identitari di chiusura accanto alle dinamiche della globalizzazione; sviluppo e crescita economica contigui a ingiustizie sociali e nuove povertà; fenomeni di apertura solidaristica ed esperienze di marginalità (affettiva, economica, culturale). Di tutto ciò le città ed i territori sono in buona misura specchio e significativo esempio: pensiamo alle città del Sud in cui si sperimentano spazi di illegalità e di sfruttamento o alle marginalità e alle esclusioni presenti in tante metropoli, e ancora alla disumanità ambientale e sociale di alcune periferie urbane in cui la presenza del diritto non è percepibile. È proprio nelle città che cogliamo, insieme a molti fattori positivi e segni di speranza, tante contraddizioni su cui l'attenzione delle nostre intelligenze non dovrebbe distogliere lo sguardo. Per questo la città è oggi il luogo dove si può concretamente ripartire per ritessere una nuova stagione partecipati-

va. Bisognerebbe osare il coraggio per una politica svincolata dal piccolo cabotaggio della gestione amministrata e tendere ad una nuova e grande scommessa partecipativa. Abbiamo bisogno di città in cui ognuno trovi lo spazio e il modo per vivere in pienezza la propria storia, in cui le difficoltà umane non arrivino a presentare scenari disperati, in cui i drammi sociali ed esistenziali dell'uomo possano essere affrontati anche con il concorso di una società civile comunitariamente solidale. Serve allora una nuova consapevolezza che abiliti i cittadini e la società civile ad un impegno pubblico coerente e responsabile. Ma il progetto della *polis* pare essere per molti aspetti consunto alla sua base. E allora forse una rinnovata attenzione civile ancorata all'idea di bene comune e alla centralità della persona, come quella avanzata dai grandi maestri del Personalismo - Mounier e Maritain - e più recentemente da significative figure annoverabili alla stessa area culturale come Ricoeur e Buber, ci pare essere ancora un modo eminente per riarticolare, da un lato, un discorso serio sulle basi pre-politiche della nostra convivenza e, dall'altro, un modo buono per tentare la rigenerazione della democrazia a partire dalle comunità cittadine e dal territorio. La città può diventare il luogo della ricostruzione della speranza in senso politico a partire da ciò che essa ha di più vero e pulsante: i bisogni concreti e le aspettative esistenziali degli individui e delle famiglie. La politica ha infatti bisogno di un nuovo principio di realtà, che le permetta di evitare il naufragio nel burocratico formalismo della gestione di processi senza progetto, che le dia la consapevolezza non solo del suo ruolo fondamentale per la convivenza umana e l'integrazione socio-culturale, ma anche della dignità del suo alto compito. Forse avendo il coraggio profetico di «amare la città come parte della nostra personalità» (La Pira) si potrà ritenere, come comunità civile, un autentico discorso di progetto della *polis* che abbia a cuore le sorti del nostro tempo e il bene comune concretamente realizzabile. In tal senso è auspicabile che l'orizzonte della politica si spinga oltre fino a superare il legame culturale che la lega in modo privilegiato ad una determinata comunità civica: esso dovrà orientarsi a idealità regolative che propongano modelli condivisibili di vita buona. Non bastano istituzioni giuste: queste, pur essendo indispensabile condizione per la realizzazione della città terrena, devono

essere affiancate e corroborate dalla forza di un'idea alta di società e da un'idea dialogica della gestione del consorzio umano. Idea di giustizia e di bene dovrebbero tornare a ri-articolarsi in modo condivisibile attraverso una prassi legata alla vita e ad uno sguardo lungo sul futuro dell'uomo.

Le domande iniziali potrebbero declinarsi in una domanda successiva: quale futuro per la politica? Essa dovrebbe trovare presto la via di un ripensamento delle sue ragioni fondanti, volgendosi verso una desiderabile nuova stagione progettuale. Crediamo che gli uomini e le donne di questo tempo debbano attivarsi per una nuova stagione di partecipazione e interesse per la vita pubblica, un impegno volto alla costruzione di una cittadinanza sempre più attenta e responsabile. Serve un risveglio non dispersivo della società civile, ma questo va coniugato con una passione profetica per la politica nel suo senso più antico e nobile. Passione e competenza donano slancio all'azione per la *societas*, donano alla politica quello spessore di umanità che dovrebbe stare a fondamento di un nuovo amore per le sorti del bene comune e per la persona.

In questo scenario possibile, auspicabile, necessario, a cosa i cristiani sono specificamente chiamati? «C'è innanzi tutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del Comune, delle circoscrizioni e del quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale. [...] È sbagliato, infatti, contare solo sui tentativi di rifondazione o di riforma che vengono dai vertici della cultura ufficiale e della politica»<sup>1</sup>. Questa può apparire una via scontata, ma invece riguarda proprio il tema della rigenerazione della democrazia a partire dal territorio. Servono nuovi luoghi e nuovi strumenti (piani strategici, azioni di *governance* concordata, bilanci partecipativi, osservatori e laboratori della politica, ecc.) che permettano, in modo flessibile e innovativo, di ridire oggi le ragioni della speranza con la capacità di entrare nel dinamismo e nella velocità dei processi. Questo significa ritornare a

<sup>1</sup> CEI, *La chiesa italiana nelle prospettive del paese*, Roma 1981, n. 33.

considerare la politica come grande impresa civile collettiva. La strada per una nuova partecipazione passa dalla consapevolezza che solo percorsi condivisi e azioni comunitarie restituiscono il senso vero dell'impegno politico; passa dal desiderio di "stare-dentro" le dinamiche, dalla volontà di costruire un nuovo alfabeto democratico che aiuti a vigilare sulle strutture politiche e sociali in modo che queste siano sempre più nel segno della giustizia e dell'uguaglianza. L'urgenza di *rifare il tessuto cristiano della società* non dovrebbe cedere alla tentazione di tramutarsi in battaglie di retroguardia o nella difesa di posizioni oramai lontane. Ci vuole una responsabilità laicale che, leggendo i segni dei tempi, nel *dinamismo di memoria, presenza e profezia*, sappia farsi partecipazione attiva attraverso una nuova sintesi culturale che promuova l'uomo nella sua integralità. Forse è arrivato il momento di parole *altre*, attraverso le quali rischiare la speranza forzando anche le nostre, per altro fragili, sicurezze. Diremmo allora con Bonhoeffer che «dobbiamo tornare all'aria aperta del confronto spirituale con il mondo. Dobbiamo rischiare di dire anche delle cose contestabili, se ciò permette di sollevare questioni di vitale importanza»<sup>2</sup>. Nel tempo in cui il «mondo diviene adulto», la presenza dei cristiani e il loro impegno non possono che essere volti ad un «essere-per-altri» che politicamente è sostanza e fondamento di un dialogo aperto, rispettoso e capace di intercettare la vita di queste nostre comunità civiche. È qui che serve coniugare laicità e impegno per il bene comune; proprio perché il bene comune di cui parliamo non ha una natura astratta o solamente ideale, esso è sempre quello concretamente raggiungibile e realizzabile storicamente in un dato contesto umano, sociale, culturale, così come la tradizione del cattolicesimo democratico da Sturzo a Moro, da De Gasperi a La Pira ci ha insegnato. Ridire oggi parole di speranza in senso politico significa saper dire parole aperte alla novità di un mondo dai contorni inediti cercando di orientare le realtà terrene secondo umanità e ricerca della giustizia nella carità: «la giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più di una semplice tecnica della definizione dei pub-

<sup>2</sup> D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, trad. it. di A. Gallas, San Paolo, Milano 1988, p. 458.

blici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica»<sup>3</sup>. È qui che si iscrive l'urgenza di una nuova consapevolezza civile e politica dei laici cristiani: forse siamo nel tempo in cui, prestando l'orecchio a ciò che la storia ci consegna, bisogna impegnarsi per evitare la frammentazione del legame comunitario. Orientare l'umano al bene attraverso il discernimento e l'anticipazione dei segni dei tempi è la sfida entusiasmante per una realtà migliore e inclusiva, è la sfida della laicità politica!

La tradizione del cattolicesimo democratico ci ha consegnato uno stile e la ricchezza di un metodo fondato sull'esperienza luminosissima di tanti testimoni. Il magistero sociale invece ci offre, se riscoperto nei suoi tratti costituenti, le coordinate e le direzioni su cui edificare la casa comune; bisogna però su queste basi anche riuscire a trovare vie partecipative che aprano ad un nuovo senso civico e ad una nuova capacità di progetto. Forse il compito più appassionante, e allo stesso tempo più irto di difficoltà, è quello di attivarsi per una matura cittadinanza.

Il progressivo depauperamento delle risorse interne alla democrazia, che ha come esito un *deficit* significativo di partecipazione e di attenzione per la cosa pubblica, potrebbe avviarsi ad un suo superamento ripartendo dall'amore per la terra e per il territorio in cui si vive, nella consapevolezza però delle trame globali in cui siamo inseriti. Gli ambienti dell'esistenza umana, la vita stessa delle nostre comunità e delle istituzioni che la governano possono essere considerati anche come luogo teologico dell'annuncio e della presenza cristiana. L'impegno nel mondo è la cifra attraverso cui si può misurare la capacità di essere fermento e di avere simpatia per la storia e per le vite che la innervano. Oggi più che mai si sente il bisogno di testimoni credibili (testimoni di una laicità cristiana capace di rigore morale e di altezza di pensiero), insieme a comunità di uomini che ricercano consapevolmente e coralmemente il bene comune attraverso gesti e parole di speranza. Il pensiero di Bachelet è monito e incoraggiamento: «Il cristiano sa che nel promuovere questi valori si trova accanto, volta a volta, uomini di buona volontà che pure ispirano a ideali diversi la loro vita e

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 28.

la loro azione. Il dialogo e la collaborazione con questi uomini di buona volontà non impoverisce la sua forza ideale, ma anzi, arricchisce la sua esperienza, rende più consapevole la sua scelta e dimostra quanto sia costruttivo l'incontro su alcuni valori e speranze comuni [...]. Ma la sua esperienza gli dice anche quanto sia difficile, anche per i cristiani, realizzare in concreto quei valori, e quanta costanza ogni cristiano debba mettere nel suo impegno per costruire ogni giorno una città più umana»<sup>4</sup>.

Quattro elementi possono allora sintetizzare, ed insieme aprire, la prospettiva del nostro impegno per una cittadinanza responsabile: coscienza critica, dovere partecipativo, azione profetica, costruzione di segni di speranza. L'annuncio di una fede incarnata passa da menti consapevoli, da volti accoglienti, da cuori aperti alla novità, da spalle robuste. Sarà questo il compito più significativo dei prossimi anni, la sfida di un cristianesimo che parla alla vita pulsante delle nostre città osando nuove sintesi culturali e gesti profetici. Sarà l'impegno per un cristianesimo che non smette di cercare la città a misura d'uomo, perché non c'è speranza senza l'uomo e non c'è autentico progresso senza speranza. Consapevoli che quest'attenzione per le realtà terrene è fondata e alimentata da una Carità ultima e più grande, una Carità che ha tanto amato il mondo da farsi storia e redenzione per tutto l'uomo. Facciamo nostro l'impegnativo passaggio della prima Lettera enciclica di Benedetto XVI: «Il compito immediato - scrive il Papa - di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare «alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*» (CFL, n. 42). Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> V. BACHELET, *La scelta dei cattolici* (1968), in *Scritti civili*, (a cura di M. Truffelli), Ave, Roma 2005, p. 949.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 29.

Impegnarsi dunque per una nuova stagione partecipativa a partire dalla città significherà anche attivarsi per un appassionato impegno formativo alla dimensione socio-politica. Questo vorrà dire prioritariamente: far emergere un nuovo bisogno di dimensioni collettive, ripensare i fondamenti della politica alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, imparare il discernimento e la mediazione culturale, continuare a concorrere alla costruzione di un *ethos* condiviso, proporre percorsi di valorizzazione del sociale, prospettare percorsi di cittadinanza attiva. Ponendo attenzione ai diversi piani in cui si articolano le questioni politiche: il piano fondativo dei valori non negoziabili su cui si reggono i nostri legami comunitari, il piano delle forme costituzionali e istituzionali, il piano dei progetti di governo.

\*\*\*

*Gli scritti qui raccolti hanno come sfondo questa cornice ideale e il percorso di studio e ricerca sulla cittadinanza e la partecipazione democratica che, in anni lontani e recenti, l'Istituto Bachelet ha svolto. Essi cercano di delineare un contributo, da un lato, sul tema della partecipazione politica nella città (prima sezione) e, dall'altro, su come possa articolarsi una presenza cristiana nella città nel rispetto della laicità della politica e delle sue istituzioni (seconda sezione). La prima sezione dunque, attraverso una pluralità di approcci e prospettive, è rivolta ad una analisi della "questione città" nella sua globalità e ai problemi della governance con un'attenzione particolare alla questione della partecipazione "dal basso". La seconda, invece, occupandosi della presenza dei cristiani nella vita della città, ha come sfondo il nodo della laicità politica. In particolare: il testo di Roberto Gatti riguarda il suo intervento al xxiv Convegno Bachelet su Democrazia e società civile in Europa (febbraio 2004); i testi di Dalla Torre, Sorge e Viola risalgono al xxv Convegno Bachelet intitolato A venticinque anni dalla morte di Vittorio Bachelet. Laicità delle istituzioni e impegno politico dei cattolici italiani (febbraio 2005); i testi di Allegretti, Bobba, Caselli, Chiarinelli, Fusco Girard, Pezzotta, Riva, Rossi, Sequeri, risalgono invece al xxvi Convegno Bachelet su La città, luogo di ricostruzione della speranza (febbraio 2006).*

*Il testo di Pezzotta è già stato pubblicato su «Dialoghi» 1/2006. Gli altri testi vengono qui per la prima volta editi.*